



Per il '99 i senza lavoro in Italia resteranno 2 milioni e 700mila, al di sopra della media europea

# Disoccupazione, l'Ocse vede nero

## Ma la produzione industriale torna a salire

ROMA. In Italia nel biennio '98-'99 l'occupazione aumenterà solo dello 0,4% (meno della metà della media Ocse), e i disoccupati resteranno 2 milioni e 700.000 (l'11,9% della forza lavoro). La previsione negativa viene dall'Ocse, l'organismo che riunisce i paesi industrializzati, che ieri al Cnel ha presentato un rapporto a due facce. Da un lato infatti emerge che nel nostro paese l'incremento del Pil nel biennio '98-99 sarà in linea con quello degli altri paesi industrializzati (2,5%), mentre dall'altro si segnala un tasso di disoccupazione

ne 4 volte più alto rispetto alla media Ocse. Insomma: bene la produzione e male il lavoro. Il buon andamento della produzione italiana è sottolineato anche dall'ufficio studi di Confindustria, secondo il quale a luglio la crescita è stata robusta. L'indice medio giornaliero della produzione manifatturiera, infatti, depurato della componente stagionale, è cresciuto dell'1,2% rispetto a giugno. E, a parità di giornate lavorative, l'indice di luglio è superiore del 2,6% a quello del luglio '97. Crescita anche per gli ordinativi,

che registrano un progresso tendenziale del 2,5%. Ma torniamo all'analisi Ocse. Nel rapporto si dice che a fine '99 lo stock dei disoccupati all'interno dei 29 paesi Ocse sarà pari a 35 milioni di persone, il 7% delle forze lavoro complessive. Ma il dato preoccupante è la forbice tra sviluppo del Pil e occupazione, che tende a crescere. Infatti, nel biennio '98-99, il Pil dell'area Ocse aumenterà del 2,5% circa, e l'occupazione solo dell'1%. «Considerando che l'incremento della forza lavoro sarà sostanzialmente in linea con l'oc-

cupazione - afferma il rapporto - è da escludere qualsiasi recupero dello stock di disoccupati». Il dato globale, tuttavia, non tiene conto dei progressi ineguali dei singoli paesi. In Italia, per esempio, l'incremento del Pil, nel '98-99, sarà in linea con la crescita dei paesi Ocse, ma l'occupazione aumenterà solo dello 0,4%, meno della metà della media Ocse. Il problema della disoccupazione, secondo il rapporto, richiede comunque un impegno di medio-lungo periodo e può essere sconfitto con un mix equilibrato di misure che possono

variare da paese a paese; ma al di là delle soluzioni tecniche, la strada da privilegiare è quella della concertazione fra le parti, l'unico strumento - spiega l'Ocse - in grado di «costruire società coese». La riduzione dell'orario di lavoro, invece, non risulta nel mix delle misure consigliate. Inoltre il rapporto mette in evidenza che, nel corso dell'ultimo decennio, il numero delle famiglie nelle quali nessun adulto ha un'occupazione è aumentato dappertutto, salvo in Irlanda, Olanda e Usa, raggiungendo il 17% nel '96 per i paesi dell'a-

LE STIME VERSO IL 2000			
Elaborazione del Cnel in base ai dati di crescita e occupazione dell'area Ocse nel biennio 1998-1999: (incremento % media annua)			
Indicatori	Ocse	UE	ITALIA
Pil	2,5	2,7	2,5
Occupazione	0,9	0,9	0,4
Forza lavoro	0,8	0,5	0,1
Disoccupazione in %*	7,0	10,5	11,8
Disoccupazione in milioni *	35,1	17,7	2,7
Costo del lavoro	1,7	1,0	0,5
Salario per addetto	3,1	3,1	3,0
* fine 1999			

rea Ocse. E rileva che soltanto 3 giovani su 5 troveranno rapidamente un'occupazione alla fine del ciclo scolastico, mentre la metà dei giovani occupati svolgerà prevalentemente impieghi temporanei. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu parla di «un momento molto difficile» durante il quale il governo «si sta impegnando: dob-

biamo vincere molti ostacoli, - dice - non c'è una soluzione miracolistica. L'orientamento che stiamo perseguendo è diverso. Per le politiche del lavoro abbiamo costruito una strumentazione ricca». Poi Treu pone l'accento sull'impegno dei paesi europei nel «rendere le politiche del lavoro nazionali sempre più convergenti».

### IN PRIMO PIANO

Pressing sull'esecutivo. I Ds rilanciano l'ipotesi delle «46 ore» appoggiata dalla maggioranza alla Camera

## Guerra sugli straordinari

Patto di ferro tra sindacati e Confindustria: il governo adotti la nostra soluzione

ROMA. Braccio di ferro sugli straordinari fra la maggioranza di centro-sinistra da una parte, sindacati e Confindustria dall'altra. Nel merito quel che divide è la soglia di orario straordinario, dopo le 40 settimanali, da cui far scattare il controllo istituzionale con l'obbligo di notifica all'ispettorato del lavoro: dalla 47ma nell'immediato per la maggioranza, dalla 49ma per i sindacati e Confindustria. Nella sostanza politica si tratta dell'ennesimo scontro su chi conta sulle questioni del lavoro: le parti sociali o i partiti, i sindacati o Rifondazione comunista, Cofferati o Bertinotti. Oltretutto Botteghe Oscure attacca il ministro del Lavoro Treu perché non si decide ad adottare la sua soluzione che ha il conforto della maggioranza, dai Popolari a Rifondazione. E così il governo Prodi si trova tra due fuochi: il partito di maggioranza relativa che spara da una sponda, le parti sociali che sparano dall'altra.

**Le parti sociali vogliono che il controllo parta dalla 49ª ora, come stabilito nell'accordo del novembre 1997**

Il nodo degli straordinari è venuto al pettine in seguito alla fine della proroga della legge del 1923, scaduta domenica scorsa, che ha fatto entrare in vigore la norma del «pacchetto Treu» con cui si modifica quella legge quasi secolare riducendo l'orario settimanale legale da 48 a 40 ore: in questi giorni infatti dalla quarantunesima ora scatta lo straordinario, ma

con esso anche quell'obbligo di notifica che l'antica legge imponeva al supero delle 48 ore. Un problema per le imprese, anzi una emergenza che il governo deve affrontare con un decreto legge in attesa che tutto il regime degli orari venga definito nel disegno di legge sulle 35 ore. Ma questo decreto non arriva perché tra le soluzioni disponibili non c'è quella che

metta tutti d'accordo, e già lunedì Cofferati, D'Antoni, Larizza e Fossa avevano avvisato Treu. Il bubbone è scoppiato ieri. Sindacati e Confindustria hanno stretto un patto d'acciaio sugli straordinari: il decreto del governo deve recepire l'accordo interconfederale di novembre '97. Accordo, anzi «Avviso comune» che a sua volta aveva fatto propria la Direttiva comunitaria sulle 40 ore che pone un tetto

annuo di 250 ore allo straordinario (80 nel trimestre). E l'obbligo di notifica restava dopo le 48 ore.

Confindustria, Cgil Cisl e Uil hanno affidato questa posizione addirittura ad un comunicato congiunto: «Per risolvere il problema degli straordinari deve essere recepito con un provvedimento urgente l'Avviso comune stipulato dalle parti sociali nel novembre scorso per ciò che si riferisce al lavoro straordinario». Molto esplicito al termine della riunione il commento del vicepresidente della



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati e il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. Oliverio/Ap

Confindustria Carlo Callieri: «Se il governo non terrà conto della nostra posizione come sarà la riprova che non esiste coerenza nel governo su quanto afferma a proposito della concertazione e i comportamenti

successivi. Se salta un sistema di regole che fa comodo anche al governo - ha concluso - lo stesso governo pianga sulle sue responsabilità e non sulle nostre». Ovvero, se il primato è della concertazione, questo deve valere

anche per gli straordinari. I leader sindacali Cofferati, D'Antoni e Larizza hanno confermato l'importanza del comunicato congiunto con Confindustria. «Si tratta - ha detto D'Antoni - di una decisione politicamente

importante perché è un pronunciamento secco sullo straordinario che è materia oggetto di una trattativa al di fuori delle parti sociali e che può avere conseguenze rischiose».

Ora però un decreto che avesse questi contenuti non ha la maggioranza in Parlamento. Rifondazione infatti non è disponibile a votare un decreto sugli straordinari che recepisca l'Avviso comune siglato dalle parti sociali.

«Perché ciò significherebbe - ha spiegato il responsabile lavoro, Franco Giordano - far rientrare dalla finestra quello che avevamo cacciato dalla porta e cioè le 48 ore settimanali, senza certificazione degli straordinari. Noi vogliamo ridurre gli orari e non voteremo mai un decreto che non vada in questa direzione». Se la Confindustria «si sta preparando, come ad una crociata, alla guerra delle 35 ore», Rifondazione «ha ritenuto l'ipotesi del "décalage", con immediato avvio delle 46 ore, una mediazione possibile e praticabile».

E l'ipotesi del «décalage» è appunto quella caldeggiata dalla Commissione lavoro della Camera e formulata dai Democratici di sinistra. I quali ieri sono tornati alla carica con Alfiero Grandi, responsabile dell'area Lavoro della Quercia, invitando il ministro del Lavoro Treu a fare una scelta che non vada contro la volontà di

una larga parte della maggioranza. Il ministro viene criticato per «aver perso fin troppo tempo», col rischio di mettere contro maggioranza e parti sociali. E di fronte al rischio di un ennesimo rinvio del decreto sugli straordinari la Quercia rilancia la proposta del «décalage»: introdurre subito e per sei mesi un orario normale di 46 ore con lo straordinario dalla 47

ma; nel frattempo governo, maggioranza e parti sociali aprono un serrato confronto per rivedere tutta la normativa sugli straordinari; se dopo sei mesi non ci sarà intesa, l'orario passa a 44 ore, sempre gradualmente, si andrà verso le 40. «È una soluzione ragionevole, sulla quale c'è l'accordo di una larga parte della maggioranza - sostiene Grandi - e credo che anche Confindustria, alla fine, non farà

rebbe barricata». Oggi pomeriggio c'è Consiglio dei ministri, il decreto sugli straordinari non è all'ordine del giorno ma potrebbe essere introdotto «fiori sacco». Nulla può essere escluso, ma le cannonate dai fronti opposti sono ancora calde: sarebbe un miracolo se Prodi e Treu riuscissero a quadrare il cerchio nel Consiglio dei ministri di venerdì, con un decreto i cui contenuti sono ancora misteriosi.

Raul Wittenberg

Oggi presidio al ministero del Lavoro

## I pensionati a Prodi

«Non dimenticare i poveri»

ROMA. Oggi i pensionati della Cgil, Cisl ed Uil attueranno un presidio davanti al Ministero del Lavoro, nell'ambito della mobilitazione della categoria già in atto da giorni in varie regioni.

In una lettera indirizzata al presidente del Consiglio, i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil esprimono insoddisfazione per la scarsa attenzione che il governo sta riservando alle richieste dei sindacati. «Vogliamo sapere - scrivono a Prodi i segretari generali Raffaele Minelli (Spi-Cgil), Melino Pillitteri (Fnp-Cisl) e Silvano Miniati (Uilp-Uil) - se il suo governo è effettivamente interessato a coniugare il risanamento con una politica per il lavoro ed una incisiva lotta alle povertà».

Le richieste dei pensionati sono incentrate sui processi di riforma dell'assistenza, sulla qualificazione della sanità pubblica, sulla diffusione di servizi integrati sul territorio, nell'ottica del welfare state. Sul versante economico, in particolare, i sindacati chiedono al ministro del Lavoro un incremento di 50.000 mensili per 800.000 pensionati titolari di assegno sociale,

di pensione sociale o di trattamento al minimo, sprovvisi di altri redditi e che vivono soli.

Su altri versanti ciò che deve partire non parte. L'iter per la stipula del contratto d'area per Gioia Tauro è stato avviato, ma non si è ancora alla definizione di tutte le procedure ed alla conseguente firma. Lo ha precisato, in una dichiarazione di agenzia, il coordinatore del comitato per l'occupazione di Palazzo Chigi, Gianfranco Borghini.

La notizia della firma era stata diffusa nel primo pomeriggio di ieri dalle organizzazioni sindacali e dall'Assindustria di Reggio Calabria. «Stamani - ha precisato Borghini - sono state attivate le procedure in seguito alla richiesta di attivazione del contratto d'area. La firma del contratto avverrà solo quando sarà espletata una serie di adempimenti. Si tratta di una fase preliminare. È una questione di tempi. Il contratto d'area - ha sottolineato il coordinatore della task force per l'occupazione di Palazzo Chigi - potrà essere firmato solo quando tutto l'iter sarà stato espletato».

Pubblico impiego, decollano i progetti Rap-100 e Cipa

## Formez, 257 miliardi per rinnovare le pubbliche amministrazioni del Sud

ROMA. Si parte a settembre: con la Finanziaria, prenderà il via il piano straordinario per la formazione che punta a spostare entro il 2000 l'un per cento della massa salariale sulla riqualificazione professionale del personale della Pubblica Amministrazione, in particolare nel Mezzogiorno. La prima fase di questo processo è già scattata con il via libera ai progetti messi a punto dal Formez, il Centro di Formazione presieduto da Stefano Patriarca, che adesso ha esteso all'intero territorio nazionale il suo raggio d'azione.

Due tra i progetti più significativi di formazione e assistenza organizzativa alle pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno e delle aree di crisi sono RAP-100 (Rete di Assistenza per le Pubbliche Amministrazioni) e CIPA (Coesione e innovazione nelle pubbliche amministrazioni), che prevedono un investimento di oltre 257 miliardi in quattro anni da poco messi a disposizione dal Cipe, e che saranno gestiti dal Dipartimento della Funzione Pubblica e coordinati dal Formez. Gli interventi previsti dai progetti RAP-100 e CIPA sono rivolti in particolare al Mezzogiorno (il 75% delle risorse)

alle aree di crisi nelle altre Regioni (25%), dove più forte è l'esigenza che le amministrazioni sappiano promuovere lo sviluppo e dove il livello di efficienza e di qualità dei servizi deve essere più urgentemente migliorato. Sullo stesso asse di azione arriveranno anche gli oltre 83 miliardi del programma comunitario Pass, già in corso di realizzazione.

Dunque, si amplia in modo significativo il raggio di azione del Formez. Come noto, una delle ipotesi su cui governo e maggioranza stanno lavorando in queste ore prevede un coinvolgimento anche del Formez (insieme a Ig e Italia Lavoro) in «Lavoro Italia», l'organismo cui verrà affidata la gestione delle politiche di inserimento e reinserimento sul mercato del lavoro. In realtà il Formez ha un'area di intervento specifica, ovvero la formazione nella P.A. ed è impegnato a pieno nella realizzazione della riforma amministrativa messa in pista dal ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini: tra i suoi compiti, quello di coinvolgere direttamente chi lavora all'interno della Pubblica Amministrazione, migliorando la prepara-

zione del personale e per questa via accrescere l'efficienza delle amministrazioni locali. Tra le principali attività gestite dal Formez negli ultimi anni c'è il corso-concorso Ripam (Riqualificazione delle pubbliche amministrazioni), che mira a una diversa selezione delle assunzioni negli enti locali: i vincitori vengono preparati a ricoprire il posto assegnato nell'amministrazione comunale o provinciale attraverso un processo di formazione teorico-pratico retribuito con borse di studio. Dal 1994 a oggi sono stati organizzati quattro corsi-concorsi per un totale di 787 posti messi in palio, oltre 200.000 domande presentate e 83.102 candidati partecipanti alle prove. Il Formez ha anche gestito il lancio del programma comunitario Pass (Pubbliche amministrazioni per lo sviluppo del Sud), con 280 miliardi destinati a migliorare la capacità di progettazione e di spesa dei fondi comunitari (oggi ancora poco e male utilizzati) nelle amministrazioni regionali e locali. Un passaggio decisivo, in tempi di vacche magre per la finanza pubblica.

R.E.

Fs, via al Fondo di sostegno

ROMA. Diventa operativo il fondo di sostegno al lavoro per i dipendenti delle Ferrovie dello Stato. Il decreto, pubblicato ieri sulla G.U., è lo strumento previsto dal contratto per la gestione del personale in esubero e per la riqualificazione professionale, frutto dell'accordo raggiunto tra azienda e sindacati lo scorso 21 maggio. Al fondo, che servirà per coprire le spese di esuberi e formazione professionale di ferrovieri messi in mobilità con l'applicazione del nuovo contratto di lavoro, contribuiranno anche i lavoratori che hanno già 33 anni di contributi e per questo è stato anche definito «accompagnamento alla pensione». Il totale versato ogni anno sarà di 40 miliardi di lire.

## Festa de l'Unità sul LAVORO

Fori, dal 9 luglio al 27 luglio 1998  
Area della Fiera, via Punta di Ferro

Programma

21 luglio, ore 21 - **Federalismo e mercato del lavoro**  
Giuseppe Casadio, Alberto De Crais, Antonio La Forgia, Antonio Pizzinato, Sandro Schmid

23 luglio, ore 21 - **La Pubblica Amministrazione per lo sviluppo del Paese**  
Franco Bassanini, Giovanni Battafarano, Guglielmo Epifani, Walter Vitali

27 luglio, ore 21 - **Conclusione della Festa**  
Marco Minniti